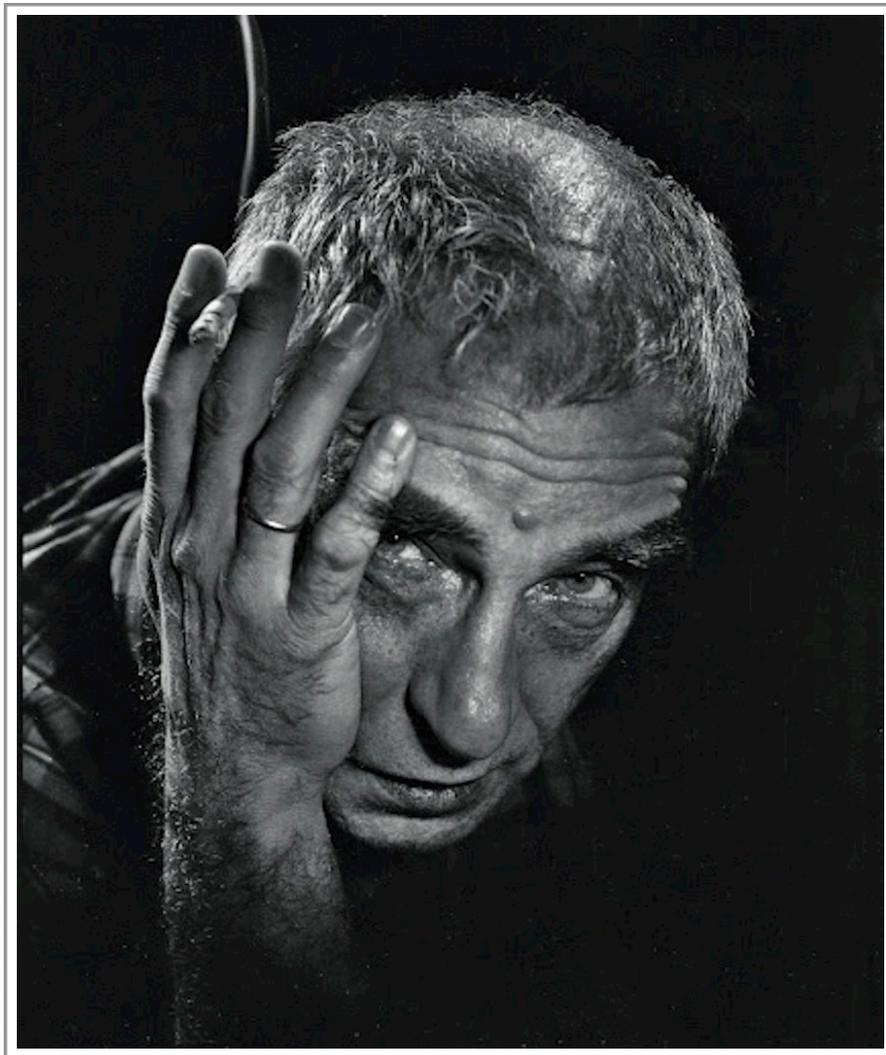


PINOBERTELLI

KRZYSZTOF KIESLOWSKI

FILM BLU / FILM ROSSO / FILM BIANCO

TRILOGIA DELL'AMORE, DELLA LIBERTÀ, DELL'UTOPIA



FILM BLU

(TROIS COULEURS, *BLEU*), 1993



"Quand'anche parlassi le lingue degli angeli,
e possedessi tutti i tesori della terra, se non ho l'amore non sono nulla".
(Un ubriaco in un'osteria di porto della Toscana, diceva).

"Bisogna avere ancora un caos dentro di sé
per partorire una stella danzante"
(Friedrich Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*).

"Se anche avessi il dono della profezia e della conoscenza,
se non ho l'amore non sono nulla"
(Dalla lettera ai Corinzi, Paolo di Tarso)

"L'amore non è amore finché non ci ha bruciato...
e lo puoi capire soltanto quando l'hai perduto
in una notte deserta di stelle, su una panchina
in un giardino d'autunno, su un letto sfatto di odori diversi,
su una luce che si spegne sempre troppo presto,
sui corpi ammaccati di sogni che volano altrove...
in parole, sguardi, gesti consumati in un giro di tango
o nel cazzo disponibile di un negro ubriaco
di bianche dolcezze".
(Raccolta su una poltroncina sgangherata,
di un cinema della provincia toscana).

I. INNO ALL'AMORE

Ouverture. Disobbedienza e libertà. Al tempo della civiltà dello spettacolo dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità è un atto rivoluzionario, forse... chi conosce l'amore si libera di tutte le costrizioni... è padrone di se stesso e servo di nessuno mai... la filosofia ereticale dell'amore è il senso della libertà che si compie come amore. Il disagio dell'intelligenza è un malessere incompreso o compreso male... rompe dogmi, regole, precetti e afferma il principio del bene (il primato della coscienza) su ogni forma di autoritarismo e moralità dottrinarie, incendia l'autenticità dei sentimenti struccati e abbraccia ogni frammento di vita vera. L'amore rifiuta ogni sorta di sudditanza e pone l'alterità, la bellezza, la giustizia al di sopra di tutte le cose¹. L'amore

¹ Giordano Bruno, *Spaccio de la bestia trionfante* (1854), UTET, 2007

(sotto ogni aspetto e superamento dei generi) segna la fine di secoli di violenza e sottomissione e fa di ogni uomo, donna in rivolta, il principio di tutte le libertà sessuali (omosessuali, lesbiche, dei "quasi adatti") conquistate all'incrocio dei venti quotidiani... è lo spirito eversivo della libertà che abita se stessa... in amore tutto è permesso e l'amore è il florilegio di tutte le libertà. L'abuso del paradosso è nelle nostre corde, e anche il diritto al plagio e all'inventare le parole sgrammaticate fanno per noi... la nostra gioia spensierata è incontrare un autore di talento (in qualsiasi arte), che lavora a un certo grado di qualità, e sia abile nell'intrecciare il principio del piacere con il principio di realtà... un poeta, un ubriaco o un folle che m'introduca alla filosofia della lacerazione che riabilita e umanizza per amore della vita.

La fascinazione della cenere (nel cinema e in ogni forma d'arte) nega la felicità obbligatoria e mostra che l'abisso tra il genio e il cretino è labile, quanto la credenza diffusa di un buon governo o di un dio giusto... il "moralista" (il politico) è sempre complice dell'aspersorio, della Borsa e del cannone, "laddove incomincia ad esclamare, laddove la sua voce s'infiama, si direbbe che il genio lo abbandona"² è sopravanza lo stupido. L'esercizio del potere o la fede in ogni chiesa non si concilia con il rispetto dell'uomo.

Film blu di Krzysztof Kieslowski è un inno alla libertà individuale. Un canto all'amore e alla felicità possibile. È un'opera che interroga la vita quotidiana (da ogni angolazione esistenziale, etica, filosofica). Per Kieslowski la libertà personale va oltre i paesaggi familiari, il mistero dei sentimenti, le trappole del denaro, i ricordi che ritornano nei momenti delle cadute comunicazionali... in questa libertà delle passioni, delle emozioni, dell'amore senza condizioni e più ancora nel raggiungimento della stima di sé... ciascuno può ri/trovare la ricchezza e l'insolenza di esistere.

L'amore sconfigge il silenzio. Il tradimento umilia l'amore. La *Trilogia dei colori* alla quale lavora Kieslowski, è una lettura particolare delle magiche pa-

² E.M. Cioran, *La fascinazione della cenere*, Il notes magico, 2005

role/concetti emersi dalla Rivoluzione francese – Blu/Libertà, Bianco/Uguaglianza, Rosso/Fraternità –... dalle quali viene espunto ogni riferimento immediatamente politico per andare a scavare all'interno dell'individuo i timori, i valori, le resistenze o i servaggi del proprio passaggio nel mondo. *Film blu* è appunto l'apertura di questo grande respiro culturale che lascia alla riflessione di ciascuno, la trasparenza del dolore e i limiti dissodati della paura di vivere. L'amore ignora ogni riservatezza, anzi è l'ingresso ad "un'erotica dell'uso" (Michel Foucault) che riscopre quella *mauvaise société* della *diversità* dove l'estremo oltrepassa il linguaggio comune e diviene esperienza interiore, scoperta e ri/appropriazione di sé.

La trasgressione dell'amore segna l'apoteosi dell'erotismo e l'abolizione dell'indifferenza ereditaria dei valori correnti... l'amore esiste per essere violato e opposto all'ubriacatura-hard dell'ovvio e dell'ottuso che colpisce la stupidità e la cialtroneria di ogni casta sociale o dottrina. Pensare l'amore, è in qualche modo, interrogare la propria inquietudine e dargli una voce, un volto, un sogno. È la verità verso di sé la fonte della qualità in grado di trasformare una vita stupida in una vita bella.

Film blu è il ritratto di una donna (della donna nella sua grandezza passionale e nella sua singolare sensibilità). Sfumatura dopo sfumatura, non solo cromatica ma soprattutto gestuale, impressionista... Kieslowski delinea in Julie il rifugio nella malinconia, il distacco dalla gente, l'impossibilità di liberarsi dai frammenti del passato. Ma anche il ritorno alla ragione, alla quotidianità che ognuno sceglie di vivere... all'emersione da una vita senza più desideri che si ricompone in spazi senza trucchi dove il quotidiano è di vetro, il cammino disseminato di attenzioni, colori, trasparenze e i legami più stretti (affettivi, amicali, sessuali...) divengono ricchezze accumulate nel corso del tempo, dilapidate in un sorriso, in un battito di ciglia, in un bacio sbagliato sotto una luna puttana e ladra di amori.

Julie (Juliette Binoche) è la moglie, giovane e ricca di un celebre compositore che sta lavorando alla partitura di "Un concerto per l'Europa". In un incidente

d'auto, il marito e la figlia di quattro anni muoiono... Julie si salva, in ospedale cerca di uccidersi ma non ci riesce. Si butta nella solitudine estrema. Nell'anonimato di un quartiere popolare parigino.

La voglia di vivere di Julie è devastata dai ricordi. Dall'eco di memorie che sempre ritornano e (come certi incontri in amore...) fanno di ciascuno una persona più stupida o più intelligente. Julie mette in vendita la casa, distrugge la partitura del concerto, riprende il proprio nome di ragazza e cerca di ritrovare una vita senza lacrime lontano dall'ambiente che frequentava. I momenti più belli e intensi sono quando la notte va a nuotare in una piscina deserta, immersa in un'atmosfera blu o quando comincia a "trovarsi" nella nuova casa, con le piccolezze e le schifezze ordinarie dei vicini. La libertà (come l'amore) è un'utopia che richiede la forza delle proprie passioni e l'umiltà di riconoscere i propri limiti. La libertà (come l'amore) nasce là dove ci si libera dall'effimero dell'apparenza e dal peso della sottomissione. Nel "paese della libertà" (come in quello dell'amore) nessuno obbedisce perché nessuno comanda.

Julie viene a scoprire che il marito aveva un'amante ed è in attesa di un figlio. Una copia del concerto che aveva gettato nella spazzatura è stata salvata e decide di aiutare l'assistente del marito, Olivier (Benolt Regent), a completare la musica. La vita riprenderà, e la felicità tornerà, forse, negli occhi di Julie.

L'amore insegue la gioia... né può essere altro che questo... il tradimento, l'inganno, la menzogna bastano a se stessi e cadono sui letti della noia e nelle vetrine bugiarde della decomposizione dell'amore simulato.

L'amore disvela a ciascuno la ricchezza personale o l'imbecillità senza rimedio... e qui ognuno si scopre, si dà alla presenza o all'assenza dell'Altro. Non c'è conoscenza se non passa nell'inafferrabilità dell'amore. L'amore rende liberi e fa dei limiti o margini emozionali, momenti di sovversione del costume dominante, dell'ordine costituito. L'amore è quella voce, quel sentire, quella felicità che vale mille padri.

La verità, il bene la giustizia sono un'unica cosa... è l'amore che rende la vita dell'uomo, della donna, autentica... quando prendono nelle loro mani il proprio destino e fanno del rispetto reciproco la stella verso cui orientare la libertà. Godere della gioia e della festa della vita significa abolire divieti e proibizioni, liberare tutte le forme di sessualità e rompere i dettati del disagio sociale... la forza del diritto è l'amore dell'uomo per l'uomo, mentre nella società che conosciamo impera il diritto della forza.

II. INNO ALLA LIBERTÀ

La libertà non è un privilegio che si concede, ci si prende e tutti i mezzi necessari al suo conseguimento, sono buoni... i cospiratori della libertà rigettano la realtà, la miseria, l'obbedienza che diventa destino... incrinano l'immaginario istituito e la rappresentazione domestica del mondo... liberano le fantasie, i desideri, i sogni ad occhi aperti e rifiutano l'adattamento all'ambiente circostante... i briganti della libertà non vogliono comandare né obbedire, delegittimano ogni forma di dominio dell'uomo sull'uomo e lavorano all'abolizione radicale di ogni sorta di costrizione (teologica, militare o morale) che non appartenga al principio ugualitario di autonomia dell'uomo, della donna o di un popolo di fronte alle proprie scelte di vita. Ciascuno è sovrano della propria sudditanza o ribellione all'ordine costituito e la libertà non può che nascere al raggiungimento del grado zero del dominio.

In *Film blu*, Kieslowski affabula l'apoteosi di un silenzio e la rottura di una solitudine. La sceneggiatura è scritta (da Krzysztof Piesiewicz e Kieslowski) secondo le tensioni spirituali ed espressive che ritroviamo in Robert Bresson (per altri versi in Ingmar Bergman), è la stessa tragedia della realtà, è lo stesso scavare dentro i personaggi della storia (abituale al regista francese) per andare a cogliere la presenza della verità e le ferite irrimarginabili del dolore. Juliette Binoche interpreta Julie con grande trasporto. La sensualità, la magia che trasmette dallo schermo è fatta di sguardi, un modo di camminare, muo-

vere il corpo nei percorsi di un sentire la vita che passa addosso e lascia a ciascuno o il profumo dell'amore o il tanfo della morte.

Non è una sorpresa. Ne *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Kaufman, *Il danno* di Malle e più ancora ne *Gli amanti del Pont Neuf* di Carax, la Binoche aveva mostrato una recitazione minimale, contenuta e sviluppata in un linguaggio del corpo che diviene metafora, desiderio, immaginazione... discorso sulla seduzione e sulla diversità del sedurre... sbarazzarsi di ogni pudore significa inaugurare il tempo dell'amore e della libertà senza confini... scardinare le certezze dell'impostura, ritrovare negli occhi banditi di incontri senza tempo... la rosa e la scure di tutti quelli che hanno dissolto i baci al cianuro e i "cazzi che hanno fatto fiasco" (Roland Barthes) nel loro vissuto... sui singhiozzi irrecuperabili della delicatezza, della tenerezza, del rispetto dell'Altro.

L'amore è l'ingresso della vita (del sorriso) nella morte (individuale e sociale). Chi teme la morte è perché non è riuscito a vivere pienamente/creativamente/eticamente la propria vita. Ogni trasgressione è in fondo una ribellione contro l'autorità (della famiglia, della cultura, dello Stato...), ma solo attraverso la trasgressione ciascuno può divenire l'interprete unico della propria storia. Il potere coincide sempre con la stupidità. L'amore sempre con la gioia. Da qualche parte abbiamo scritto che – per la libertà non ci sono catene. Pensare la libertà è, in qualche modo, dargli la voce. Il linguaggio della libertà è tutto ciò che esce dal ghetto dell'emarginazione e si fa coro –.

La fotografia (Slawomir Idziak) del film, introspettiva, fortemente sottolineata nel blu, nel verde, nel bianco sparato... il montaggio (Jacques Witt) a tratti corto, altre volte è ritmato sull'asimmetria ellittica di certe sequenze e degli spostamenti della macchina da presa... la musica (Zbigniew Preisner) davvero straordinaria, asciutta, insinuante e sotto un certo taglio surreale, anche interrogativo... conferiscono al lavoro di Kieslowski una forza estetica che è difficile dimenticare.

Film blu è un film sulla disperazione ma non è un film disperato. L'eresia che Julie brucia sullo schermo non è quella della vittima, ma quella di ogni diserzione dall'estasi mercantile che fa della pornografia dei sentimenti una patumiera praticata da tutte le collere irrisolte (sessualità, amicizie, fedi, ideologie...). L'amore è il rifugio delle proprie emozioni ulcerate dalle emozioni dell'Altro.

Film blu è anche un grande atto d'amore della donna verso l'intera umanità. La chiusa di Kieslowski è emblematica: mentre la *Lettera ai Corinzi* (di san Paolo) gronda dallo schermo insieme alla musica di Preisner, nasce il bambino del compositore, una nuova vita dunque, un nuovo amore, una nuova sperata libertà. A che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la propria coscienza... l'interpretazione onesta della realtà aderisce al presente e senza mentire mai designa il rapporto tra il linguaggio e il vero... e solo il linguaggio liberato di tutte le croste sapienziali costruisce la vita autentica.

La libertà, sotto ogni taglio, è opposizione all'ordine dominante, è rottura... la forza utopica è creatività del dissenso e viola i limiti stabiliti della realtà costruita... è la culla delle rivoluzioni passate e di quelle future... la libertà canta la comunità egualitaria che si scaglia contro la storia scritta e deformata dai vincitori... c'è un tempo dell'utopia (della seminazione) e un tempo del raccolto (della rivoluzione), lo stesso tempo in cui si taglia il grano per farne il pane degli ultimi e dividerlo nelle notti intorno al fuoco con le lucciole di maggio... la storia annienta i vinti, tuttavia non riesce mai a cancellare il loro diritto alla vita fino in fondo... dove la menzogna diviene realtà, l'immaginario utopico insorge contro l'immaginario istituito e il tesoro perduto delle rivoluzioni si arma di nuove idee e fa esplodere la continuità della storia (come apologia del potere)... la nascita della democrazia partecipata, diretta o dei consigli è tutta qui.

La libertà o l'alterità dell'utopia denuda il blocco immaginario della coscienza storica (la concezione mitica dell'autoritarismo) e accusa l'arcaico,

il mitico, il sacro di tradimento e crimine contro l'umanità... la libertà in utopia è un'opposizione all'ordine dominante, è strappo, è creatività del desiderio di vivere tra liberi e uguali nel campo del reale e del possibile... il suo conseguimento segna la fine della rappresentazione inumana del mondo.

25 volte ottobre 1993

FILM BIANCO
(Trois couleurs, Blanc), 1993



"Gli Uomini del Tempo Antico percorsero tutto il mondo cantando; cantarono i fiumi e le catene di montagne, le saline e le dune di sabbia. Andarono a caccia, mangiarono, fecero l'amore, danzarono, uccisero: in ogni punto delle loro piste lasciarono una scia di musica".

Bruce Chatwin

"L'amore per la libertà e l'utopia è la capacità di interrogare l'origine della colpa e di interpretare l'insolenza dell'oltrepassamento in una parola... amo a te... Amo a te è la magia dell'assenza, il passaggio dall'interiorità all'esteriorità... pensare l'amore come un ponte e non un fine... essere in Te, in Me, in Noi... L'amore è la bellezza dell'incontro, il riconoscimento di due differenze che condividono l'universalità dei loro respiri. Qui la parola rompe i silenzi, avvicina i corpi e allunga la sensualità nei disincanti di un ri/conoscersi al di là di ogni reale violato... l'amore si schiude in un soffio che tocca ciascuno attraverso le parole, le carezze, il "sentirsi" reciproco. L'amore e solo l'amore ha la capacità di metterci in contatto diretto col mondo che è dentro di noi. L'amore è la presenza dell'altro/a all'origine di ogni flusso esperienziale. Chi ama senza riserve è anche amato, e nell'amore sconfigge ogni sorta di dolore, di difficoltà esistenziali. Amare significa crescere. Convivere con i propri svantaggi. Avere la consapevolezza che la vita può essere qualcosa di più di un'infelicità prolungata... ma anche un'esperienza gioiosa che ogni persona carica d'amore rovescia nei disagi della vita quotidiana...".

Huckleberry Finn

"Quando verrà l'amore... mi vedrà... e lo riconoscerò, perché avrà i tuoi occhi di gatta di vetro buttati su di me..."
Parole trovate su un fiocco di neve, volato là dove non doveva... sulle rose dei ribelli caduti per la libertà. Era un profumo di sudore e di sangue, mi ricordava le camere delle puttane in fiore".

Bebért, il gatto di Céline

"Ed erano quelli i giorni della mia vera purezza, della mia più buona e commovente gioventù: mai come in quei giorni ho amato il mondo e mi sono fatto amare".

Pier Paolo Pasolini

I. L'UGUAGLIANZA DEGLI UGUALI: PER UNA POETICA DELLA DIFFERENZA

Inutile è l'amore, quando l'esistenza è privata di ogni speranza. Con *Film bianco* (1993), Krzysztof Kieslowski ribadisce il suo attacco ai valori dell'apparenza e ai pregiudizi della ragione istituzionale che più circolano nella società occidentale/*consumerista* (i regimi comunisti non sono da meno, e non hanno mai abolito le forche e i campi di sterminio per oppositori, dissidenti e "diversi"). Del resto il suo codice morale Kieslowski lo aveva già espresso nel *Decalogo* e in *Film blu*, dove diceva, in molti modi, che all'inizio e alla fine di ogni fine "c'è una parola che non si lascia recitare contro la quale urtiamo: la parola Addio"³. L'insieme della sua opera è a un'addio che mira, che tende, che annuncia... quello di – chiamarsi fuori – da un recinto sociale che privilegia l'aridità dell'amore, la rapacità politica, la soppressione delle diversità... nel suo cinema, la realtà è sempre dall'altra parte del muro personale e collettivo che dobbiamo abbattere, se vogliamo tornare a sorprenderci della ricchezza interiore che è in ciascuno ma che sovente è affogata nei limiti abituali del provvisorio e del superficiale.

Film bianco è un spaccato sulla cultura della differenza, un piccolo trattato dei sentimenti sull'*égalité* tra uomo e donna, tra uomo e società, tra la possibilità di amare l'amore e l'impossibilità di trovare l'amore nel grigiore metropolitano di un'umanità coltivata nei bordelli spettacolari della propria inconsistenza. L'amore è l'unione di due diversità e rinascita dalle loro sofferenze. L'amore rende liberi... perché la sua voglia di vivere (leggermente), rompe gli argini dell'ordine costituito e degli oracoli imposti da ogni potere. Al fondo di ogni amore c'è l'inafferrabilità di ciò che ci unisce all'Altro/a... e il toccare, il carezzare, il sentire... rappresentano qualcosa che spinge a ri/conoscersi e ri/trovarsi in una crescita duale che è un volo (magico) oltre i limiti del convenzionale.

³ Edmond Jabès, *Il libro dell'ospitalità*, Cortina, 1991

Così Rainer Maria Rilke: "...il grande rinnovamento del mondo forse in questo consisterà, che uomo e fanciulla, liberati da tutti gli errori e disgusti, non si cercheranno come opposti, ma come fratelli e vicini, e si uniranno come creature umane, per portare in comune, semplici gravi e pazienti, il difficile sesso che è loro imposto"⁴. Si tratta di convivere tra i margini eretici dell'amore con la propria sofferenza e "cercare di capire che non fallisce solo chi non ha mai cominciato a vivere"⁵. Kieslowski si lascia leggere tra la riscoperta e la riconferma dell'amore come poetica dell'incontro, attraversamento del sentire... che sono testimonianze di un pensare l'identità sessuale come diritto alla differenza e passaggio dalle interpretazioni storiche di Platone, Marx, Freud... (l'epoca dei rifacimenti), all'affabulazione esperienziale di Dioniso, Bakunin, Reich... (l'epoca ludica).

Film bianco confluisce nella rottura e nel rovesciamento del "corpo" patriarcale maschile che sembra volere continuare a dettare modelli di comportamento ed edificare gerarchie di dominio... sull'altra "metà del cielo". Kieslowski si affranca a molte donne (di ogni colore...) che lavorano per la mutazione sessuale, linguistica, comunicazionale del genere femminile. Così Luce Irigaray: "... la liberazione delle donne non passa attraverso il *diventare uomo* o l'invidia di parti o di oggetti maschili, ma attraverso una nuova valorizzazione dell'espressione del loro sesso e del loro genere da parte di soggetti femminili... L'equivoco tra la liberazione attraverso l'uguaglianza nel possesso di beni o attraverso l'accesso a una soggettività di uguale valore è oggi tenuto in vita da alcune teorie e pratiche sociali, come la psicoanalisi, ma anche come il marxismo"⁶... anche queste elaborate da uomini circondati da soggetti femminili legati alla cultura della sottomissione che hanno continuato ad interpretare/amministrare il mondo e i soggetti/donna con diritti "equivalenti".

⁴ Rainer Maria Rilke, *Lettere a un giovane poeta*, Adelphi, 1994

⁵ Aldo Carotenuto, *Eros e pathos*, Bompiani, 1989

⁶ Luce Irigaray, *Io, tu, noi*, Bollati-Boringhieri, 1992

Questo dis/equilibrio sta cambiando di segno. Le donne si riprendono i diritti soggettivi e oggettivi della loro storia, della loro cultura, della loro capacità di tras/mutazione comunitaria e nello splendore dei loro corpi sessuati si riportano nella vera uguaglianza/giustizia tra i sessi. Non si tratta che le donne debbono diventare uguali agli uomini (lo sono sempre state!) ma di riappropriarsi di quelle "pari opportunità" (brutta parola) che il pensiero della differenza (non solo femminile) esorta dovunque ad uscire dai ghetti.

Il "pensiero della differenza" si allarga ad una poetica dell'incontro che non prevede la donna domestica né l'uomo padrone... ma unione delle differenze come ponte esistenziale che si colloca tra libertà e desiderio, tra lasciarsi andare e l'amore, tra autostima e stima dell'Altro/a. L'utopia (possibile) di una società dell' – io, tu, noi... –⁷ parte dall'imparare ad amare se stessi, il proprio sesso, l'altro sesso... fare dell'amore senza condizioni il medicamento di ogni caduta familiare, di ogni ammaccatura sessuale, di ogni solitudine lasciata alla deriva di stupide occasionalità... non è difficile trovare "chi" amare... difficile è incontrare qualcuno con il quale condividere l'amore.

L'oscenità dell'amore si cela nel fondo più fondo dei ogni cuore... in te assaporo la mia presenza... mi bagno del tuo amore nel mio amore... abito la tua tenerezza nella mia sensibilità, la tua dolcezza nella crescita delle mie, delle tue, delle nostre emozioni... che si ascoltano, si chiamano, si cercano e nella trascendenza dell'ordinario, ritrovano l'insolenza e la gioia di esistere.

II. L'AMORE BIANCO: PER UNA FILOSOFIA DELLA FELICITÀ

Film bianco è un'opera sul denaro come strumento di dominio, sul desiderio d'amare qualcuno all'interno della propria solitudine, sulla liberazione della

⁷ Per approfondire una cultura della differenza e una filosofia della felicità, che sono una picconata profonda sull'insieme riciclato del sapere maschile, da Cristo fino ai salotti televisivi della *società dello spettacolo*, vedi i lavori di Luce Irigaray, *Amo a te*, Bollati-Boringhieri 1993; *Essere due*, Bollati-Boringhieri, 1994

donna come oggetto sessuale ereditato da secoli di privilegi maschili, accumulati con la cultura della violenza.

Karol è un polacco che "sente" l'amore ma non lo conosce. È l'"uomo qualsiasi" in una qualsiasi parte del mondo che per amore, solo per amore della sua donna discende l'intera scala sociale. Finisce in Francia. È "impotente", non riesce a mostrare a Dominique il suo amore e lei, dopo una frettolosa udienza nel Palazzo di giustizia, lo getta via come un avanzo di vita.

Karol conosce la miseria estrema e l'umiliazione estrema degli ultimi... si ritrova nella galleria del metrò di Parigi, a Place de Clichy, a suonare valzer disperati con un pettinino di plastica. Non ha più nulla, né dignità né coraggio e nemmeno l'illusione di ritrovare qualcuno d'amare così in profondità come Dominique. Senza di lei, la sua vita è niente. Tocca il fondo della sopravvivenza e ritorna a casa dentro una valigia buttata in una pattumiera. In Polonia si fa furbo. Accetta di uccidere un uomo per un mucchietto di dollari, compie qualche truffa con dei terreni edificabili, si compra una vita nuova e perfino il suo cadavere. Così organizza la sua rinascita e vive freddamente il suo funerale. Ritroverà l'amore di Dominique che andrà in galera per lui. Si aspetteranno nell'uguaglianza dei sentimenti, nella condivisione delle diversità, nell'amore senza condizioni che riusciranno a darsi. E l'amore, quando è amore, non vuole guinzagli.

L'amore è un incontro... — è toccarti ed essere toccato/a da te... è amare (a) te. È giocare con il tuo corpo, con il mio corpo... interrogare i respiri dell'anima e imparare a rispettarci, a sedurre con gli occhi, ad entrare dentro di noi senza rinunciare alle nostre identità —. L'amore è "due" in uno. Coltivare il respiro dell'armonia, della felicità, della gioia che restano giudizi sospesi sui bordi del quotidiano. Amore è ritrovare in te la mia presenza. In me la tua presenza. Toccare il desiderio di te e di me in un presente percepito come comunione di due diversità. Amore è tornare a parlare, a parlarci, a cercarci dentro e fuori da noi... sfiorare i giorni e le notti in abbracci e carezze che avvolgono i nostri spaventi, le nostre paure... divenire liberi nell'amore allora,

aprirsi alla stima reciproca, alla conoscenza, alla costruzione di un incontro verso una felicità possibile.

"Ho bisogno di tutte le mie energie per tenermi nei pressi di me stesso: presente a me stesso, al mio respiro, al mio presente"⁸... ma se la terra/luna è donna, il cielo/sole è suo fratello... e voglio ridere con te, fermarmi un po', per iniziare a parlarci e godere del profondo invisibile che ci fa smarrire (ritrovandoci) l'uno nell'Altro/a. Kieslowski racconta l'"amore bianco" di Karol e Dominique con un linguaggio spoglio, essenziale. Lascia parlare i fatti, i gesti, le azioni... vive i suoi personaggi con distacco, li lascia liberi nelle loro cadute e nel loro ritrovarsi all'interno di una quotidianità che è arida e indifendibile. *Film bianco* è una tessitura di momenti interiori comuni a tutti o a chi, almeno per una volta, ha conosciuto i colpi di sangue e le lacrime d'amore che qualcuno ha versato negli occhi dell'Altro/a.

La tenerezza espressa da Zbigniew Zamachowski (Karol) e la femminilità efebica di Julie Delpy portano in *Film bianco* frammenti di amore irripetibili... corpi e scambi (rappresentazioni) di orizzonti emozionali che vanno oltre ogni ordine sociale, linguistico, culturale... il loro amore è un'interrogazione sui limiti e le regole che stabiliscono opportunità regressive (infantili) e paesaggi patriarcali (falocratici) che fanno del dis/ordine comunicazionale l'origine dell'impostura. La gioia che porta l'amore è legata al superamento di ogni disordine... l'amore viola il mondo "sacro" e quello "profano"... perché l'amore è al di là di ogni divieto e la felicità che butta sulle strade del mondo è la trasgressione che trasfigura e supera gli steccati (i valori) di un'epoca.

La nostra esistenza è fatta di corazze, abiti, comportamenti che portano all'infelicità, alla solitudine, alla paura di vivere... solo se guardiamo dentro di noi, se ascoltiamo le nostre emozioni, se torniamo a piangere le lacrime dei forti... scopriamo la forza dell'amore e solo l'amore può spalancare le porte della gioia e riaprire i giardini dell'infanzia perduta... "E quando poi davanti

⁸ Renato Curcio, *La soglia*, Sensibili alle foglie, 1993

a te si apriranno tante strade e non saprai quale prendere, non imboccarne una a caso, ma siediti e aspetta... Stai ferma, in silenzio, e ascolta il tuo cuore. Quando poi ti parla, alzati e va' dove lui ti porta"⁹. Solo chi ha amato senza chiedere nulla e vuole ancora amare, è in grado di guarire da ogni ferita... perché i cuori non sono fatti per essere spezzati¹⁰ ma per essere dissepelliti e carezzati d'amore.

La sceneggiatura di *Film bianco* (Krzysztof Piesiewicz e Kieslowski) si dipana in microstorie dell'ordinario che vanno a comporre un ventaglio espressivo, fatto di cedimenti e rinascite, senza le quali non esisterebbero uomini e donne che si tirano fuori dalla mediocrità generale. Il montaggio (Urszula Lesiak) si allarga e si comprime su ritmi lenti e sorregge non poco l'inquadratura secca, abituale a Kieslowski. La partitura musicale (Zbigniew Preisner) si diluisce in situazioni emozionali drammatiche, per sottolineare con forza le risalite di Karol e Dominique. La fotografia (Edward Klosinski), in apparenza sciatta o non particolarmente impressionista, è in realtà una decolorazione dell'apparenza o l'apparenza decolorata della realtà.

L'assetto minimale del film comporta qualche difficoltà di lettura ed alcune metafore o rimandi figurativi possono indurre a tentazioni diverse da l'intenzionalità originaria. La chiusa del film è emblematica. Karol guarda le finestre del carcere... Dominique avvicina i polsi, poi fa un gesto di rottura, taglio di

⁹ Susanna Tamaro, *Va' dove ti porta il cuore*, Baldini & Castoldi, 1994. È la sola frase buona di questo libretto inconsistente, peraltro rubata a Jean Dechanet (1915-1992), monaco, maestro dei novizi nel monastero di Kansenia (Katanga), poi eremita su una montagna, sospetto di eresia o poco amato dalla chiesa di Roma. Sosteneva che il primato della coscienza viene prima di ogni cosa e che la libertà si compie come amore. Dechanet apre il suo libro, *Va' dove ti porta il cuore. Al di là dello yoga*, Cittadella Editrice, 1973, così: "Rallegrati, giovane, nella tua adolescenza il tuo cuore stia in allegria nei giorni della tua giovinezza. Va' dove ti conducono gli impulsi del tuo cuore, segui ciò che piace agli occhi" (Ecclesiaste 11,9). E ancora: "Non sono gli uomini fatti per le istituzioni ma le istituzioni per gli uomini". Al di là di tutti i catechismi, se una verità non nasce nel fuoco della coscienza, è tradita.

¹⁰ *Détournement* di Oscar Wilde, "... i cuori sono fatti per essere spezzati" (*De profundis*, citazione a memoria).

simboliche catene... fa vedere a Karol che ormai ha spezzato il suo passato e sarà di nuovo accanto a lui (nell'amore con l'amore), per il resto dei giorni che verranno. Karol piange. Forse sono le lacrime più vere, mai versate sullo schermo.

L'amore ai tempi della seduzione edulcorata non è nulla, solo la gerarchizzazione dei piaceri... l'amore autentico è un reale "spostato" e rompe ogni implicazione col sacro. È una morale in azione che permette la realizzazione del piacere e non c'è stato, patria o religione che tenga... l'amore è il principio di ogni bene e la passione il suo veleno... "ti faccio ascoltare la mia musica, ma poi amami!", Mozart diceva... la dissolutezza dell'amore libera più di ogni ascesi, aiuta ad incamminarsi verso l'eccellenza, la trasvalutazione di tutti i valori e permette di ritrovare la strada che porta alla liberazione. La finitezza dell'amore esprime una concezione del mondo e dentro una filosofia libertina del gioco agnostico scrosta l'indifferenza e l'austerità generali al servizio del potere.

Gli innamorati della libertà, della verità, del dono di amare sono gli appassionati di giustizia, di bellezza, di accoglienza... e "accettare di correre il rischio di sporcarsi forse un po'" (Teilhard de Chardin) per realizzare i propri desideri, significa esclamare con Agostino (il berbero), "Ama e fa' ciò che vuoi"... l'arte di amare esplode nel meraviglioso, nel bisogno di amare il diverso da sé al di là di ogni questione o problema contingenti e fa del segreto della dolcezza l'epifania che mette la fine a tutte le disparità sociali.

"Per praticare la libertà senza sensi di colpa, occorre liberarsi da tutti i dogmi che asserviscono a un'ipotetica salvezza o a una possibile dannazione" (E.M. Cioran)¹¹ che sono all'origine di tutte le vessazioni e perversità del potere... tutto ciò che il cuore sente e desidera, l'amore lo ottiene e qualsiasi ostacolo che si para davanti alla sua felicità, lo sopprime a buon diritto. Poiché l'amore vince su tutto ciò che lo contraria o vuole intaccare la sua liber-

¹¹ E.M. Cioran, *L'arte di gioire. Per un materialismo edonista*, Fazi Editore, 2009

tà... l'istante incendiario che si prende è la sola dimensione del reale che vuole e mostra che l'uomo, la donna liberi sono i soli creatori di speranze, desideri e bellezze che portano alla vivenza o alla sregolatezza della saggezza. In materia di amore ogni rivoluzione è permessa. L'arte di gioire dell'amore fa ricorso all'ironia e mette fine all'ignoranza e al silenzio... il sublime dell'amore è un incontro tra corpo e coscienza e ciò che non l'uccide, lo fortifica.

17 volte aprile 1994

FILM ROSSO
(Trois couleurs, *Rouge*) 1994



"Il piacere dato da un'altra donna è qualcosa di molto intimo; che porterà sempre in sé il segno della mancanza di vertigine; la vera folgorazione, quella che può farci soccombere, è l'incontro con un uomo".

Marguerite Duras

"È così per incontrare il mondo. È così per incontrarti. Se il mio desiderio vuole solo l'amore, come la terra il sole, smarrisco il cammino del divenire: per me, per noi. Mi addormento in un'atmosfera tiepida o bruciante. Non sono più capace di raffreddare l'aria per la sua elevazione alla parola, alla condivisione. Lungi da svegliare un po' di vento per i nostri scambi, soffoco il soffio nel fuoco sicché non restano ceneri. Al meglio, mi ritroverò nel mare. Di là posso rinascere, è vero. Ma temo di perdere la via verso me, verso te. Di dovere ancora e ancora ricominciare il tutto dall'inizio... Nell'aria dappertutto invisibile, ma tuttavia là: toccarti, essere toccata da te, come in un gioco".

Luce Irigaray

"Perché adesso, proprio adesso, in questo momento non posso prendere il tuo uccello e memmermelo sotto l'ascella, ciancicarlo con i capelli... stuzzicarlo con i denti e lasciarlo poi di nuovo ammosciarsi, ficcarmelo in culo e poi tirarlo fuori e ficcarmelo nella fica e poi leccarne via i miei stessi umori? Perché non posso spompinarti e portare in bocca lo sperma alla tua bocca perché tu lo inghiotta e ti si blocchi un attimo in gola per via del suo sapore penetrante, che mi rimane sempre a lungo sulla lingua, sicché qualsiasi cosa che mangio ha il sapore di un prodotto del tuo uccello e quando mangio pane burro il sapore sembra quello di una scopata?"

Jana Cerna'

I. AMO A TE

Con *Film rosso*, Krzysztof Kieslowski chiude la trilogia ispirata ai colori e ai principi della Rivoluzione francese (1789): libertà (blu), uguaglianza (bianco), fraternità (rosso). Si tratta di superare ogni barriera, non rispettare alcun freno... fare di qualsiasi bosco selvatico la propria terra, passare attraverso il libertinaggio dell'amore, dell'esilio, della rivolta e donare a se stessi di nuovi mondi amorosi... vivere una contro-morale dei sentimenti che danzano con grazia e leggerezza nel libero scambio dei godimenti... contrapporre una filosofia del piacere alla disarmonia della realtà uncinata all'immaginario istituito... confutare le menzogne secolari dell'obbedienza come destino e mo-

strare – se ce ne fosse ancora bisogno – che il pudore degli schiavi muore con l'impudore dell'innocenza che si trasforma in conoscenza della gioia.

Il rosso è il colore delle emozioni, della fraternità, dell'amore senza condizioni... *Film rosso* è tutto questo ma più ancora è uno sguardo profondo sulla solitudine. È forse l'opera più completa di questo maestro del cinema non prostituito ai cenacoli dell'ottimismo spettacolarizzato o alle conventicole estetizzanti della diversità confusa come esistenza marginale... il disordine imperante è parte del gioco delle parti e tutti (o quasi...) corrispondono la loro genuflessione o devianza alla cementificazione delle emozioni.

L'ordinamento sociale dell'umanità è in conflitto con i bisogni sessuali "naturalisti" dell'individuo: la fede, la politica, la cultura, il lavoro, la famiglia... modificano e soprattutto reprimono i bisogni umani. L'energia sessuale, "eccitazione del vago" o "struttura emozionale", direbbe Wilhelm Reich¹², viene non soddisfatta e nascono così nell'individuo disturbi o devianze della vita amorosa, conviviale, comunitaria.

Follia, alcoolismo, droga, razzismo, omosessualità... sono in massima parte, corazze emotive dovute a paure infantili, sottomissioni continuate, brutalità irrisolte che (prima) all'interno della famiglia e (poi) all'esterno nella società, hanno contribuito a sostenere e mantenere a lungo, illusioni, menzogne, banalità di una vita quotidiana sovente stupida, avvolta in solitudini senza rimedio.

La dipendenza da qualcosa o da qualcuno si ha quando il ruolo sociale assume il compito che spetterebbe all'individuo: comunicare e vivere le proprie emozioni, condividere il proprio amore con l'Altro/a, ritrovare la stima di sé per riconoscere la stima dell'Altro/a. "L'amore quando è profondo, precipita gli esseri... Dalla bellezza della sua espressione dipende la bellezza d'un atto morale"¹³. Si muore quando i nostri sogni divengono sabbia o quando le

¹² Wilhelm Reich, *La rivoluzione sessuale*, Erre Emme, 1992

¹³ Jean Genet, *Diario del ladro*, ES, 1992

parole restano assediate nella gola degli addii. L'amore è l'emozione che ci traversa la pelle... che ti raggiunge là dove ti cerca... così vicino, così lontano che eclissa ogni verità che non sia un orizzonte diverso... l'ebbrezza di un varco, uno strappo, un salto oltre l'aridità del prestabilito.

L'utopia dell'amore rompe gli argini della quotidianità e sovverte l'ordine costituito. La seduzione, l'eroticismo, i singhiozzi dell'amore... rivendicano l'inafferrabilità dell'amore come bisogno e scoperta di tutto quanto viene celato nell'ombra delle abitudini o nella noia dell'indifferenza... toccarsi, carezzarsi, amarsi senza condizioni... divengono conoscenza dei corpi e apertura verso la riscoperta dell'amore per sé e stima dell'Altro/a.

L'amore e solo l'amore... come rifiuto radicale dei modelli sociali è l'utopia sospesa tra il desiderio e la ragione... che ci allontana da tutto ciò che è indifferenza o dolore... è il prolungamento interminabile di un'infanzia che vuole ancora giocare.

II. L'UTOPIA SOSPESA DELL'IO, TU, NOI

Film rosso chiude lo sguardo di Kieslowski sulla *civiltà dello spettacolo*¹⁴. È un'opera radicale, atea, eretica... di una religiosità eversiva (e non è un paradosso...) che annulla tutto quanto è mascheramento, mercificazione, volgarità. La "diversità" che tratta Kieslowski è "ciò che turba, inquieta, rompe con le attese dell'illusorio diffuse dallo schermo"¹⁵... qui il "diverso" non viene soppresso e la trasgressione non è eliminata... si evidenzia invece l'esistenza di un pensiero tragico che non finisce di stupire. Perché ogni amore è la fine di una confessione o lo schiudersi di un incontro che spacca tutte le imposizioni

¹⁴ Pino Bertelli, *Dell'utopia situazionista. Elogio della ribellione*, Massari Editore, 2007. Qui abbiamo scritto: "Dobbiamo tornare a ridere come i bambini, se vogliamo comprendere cosa sia la felicità".

¹⁵ Pino Bertelli, *Cinema e diversità 1895-1987, storie di svantaggio sul telo bianco*, Notor, 1994

della modernità edificata su deserti emozionali/etici... l'arte del disprezzo nasce nelle macellerie del consenso o nelle biblioteche delle verità prostitute alla ragione degli affari sporchi e solo i corpi abitati dall'amore sono in grado di precedere il crollo degli dèi (dell'economia politica).

Film rosso si allunga sulla quotidianità di ognuno, come una specie di ponte filosofico, interpretativo, comunicazionale che si interpone tra l'austera eresia del *Dekalog* (1988-89) e la magia eversiva di *La doppia vita di Veronica* (1991). Il respiro espressivo di Kieslowski si porge fuori (e finalmente...) dalla cultura rigida, stupidamente maschilista che l'insieme dell'umanità ha preso e perpetuato come modello e su questa via ha eretto i roghi dell'intelligenza e confinato la grande energia comunitaria/sensuale della donna in forme diffuse di schiavitù.

L'universo femminile è ovunque calpestato. L'uomo non conosce niente della donna che ha accanto né della sensibilità, della tenerezza, della possibilità d'amore che una donna può donare al proprio compagno. Le persone si parlano ma non si capiscono. Si accoppiano ma non si toccano. Si danno ma non si amano. La donna ha il suo rifugio nella scoperta del sé, l'uomo brancola nel buio delle proprie certezze e affoga nelle paure del proprio sesso afflosciato.

La donna toglie l'ambiguità al desiderio, riporta l'amore nella gestualità, nella leggerezza del sogno, nella condivisione di essere *due* nell'amore di fronte al mondo: "Per custodire e te e me, per rimanere due, devo imparare l'amore. Scendere nel cuore, mantenervi il respiro, non esaurirlo nell'opera, non paralizzarlo nel mentale... Contemplo il fuori ma anche il dentro. Penso senza rinuncia a te, a me, a noi. Amo a te, amo in me. Il respiro va e viene – vita, affetto, intenzione. In me. In due"¹⁶. Questa è l'origine di una società dell'Io, del Tu, del Noi... che porta nella persona il vento dell'utopia e coglie nei

¹⁶ Luce Irigaray, *Essere due*, Bollati-Boringhieri, 1994

sentimenti di libertà, di uguaglianza e di fraternità i voli possibili di un'esistenza quotidiana sovente impossibile o inaccettabile.

La verità è una puttana di basso profilo, sempre preda dei valori dominanti – ideologie, fedi, culture... –. La diversità è spesso una corazza, un abito, un gesto estetizzante che cela paure lasciate alla deriva della propria mediocrità. L'indecisione sessuale, la droga, l'alcool, la follia, il razzismo... sono fughe dalla realtà e dalla libertà.

In principio si somatizza i propri soffusi terrori... poi subentra la patologia e le farmacopee della banalità istituzionalizzata accompagnano la vita di ognuno verso la desertificazione del corpo, la soppressione delle emozioni. Abbiamo perduto la capacità di amare... di darci il piacere necessario ad affrontare le asperità della vita quotidiana.

Il piacere – sessuale, culturale, politico (cioè del superamento di ogni ideologia...) – è il recupero della felicità senza passare dall'esperienza della sofferenza... il piacere dell'Io, del Tu, del Noi... è l'utopia sospesa tra la gioia della rinascita personale (la frantumazione della rigidità del corpo) e la dissoluzione dei legami collettivi impostati sul piacere come soddisfacimento autoritario e di potere.

"Il piacere non può essere posseduto. Si deve abbandonare il proprio sé al piacere, bisogna cioè far sì che il piacere prenda possesso del proprio essere"¹⁷. Una persona è felice e "viva" quando riconosce in sé la propria sensibilità, la propria creatività, il proprio amore per l'Altro/a. Quando riscopre l'amore per sé, quando fa della fraternità una ponte emozionale che congiunge il passato (l'infanzia) al presente (la storia).

Film rosso gira intorno a questi temi. In una Ginevra blu-notte, spruzzata di rosso in ogni inquadratura... Kieslowski costruisce forse la sua opera migliore. L'impalcatura filmica è fortemente riuscita, il tema trattato non sempre è all'altezza della filosofia d'insieme.

¹⁷ Alexander Lowen, *Il piacere*, Astrolabio, 1984

Un giudice in pensione (Jean-Louis Trintignant) spia le telefonate dei vicini, più per riempire la propria solitudine e per una naturale avversione alla mediocrità generale, che per una morbosa schedatura telematica... Valentine (Irène Jacob) è una studentessa che fuori dei libri posa per una pubblicità di chewing gum (chiamata "Hollywood"). Il giudice e la ragazza si conoscono per caso... lei investe il suo cane, lo cura e quando lo riporta al giudice si amano subito... ma di un amore speciale... un amore del sentire, che non ha niente a che fare con la differenza di età o con le convenzioni sociali.

Il vicino di casa di Valentine è un giovane giudice all'inizio della carriera. Gli accadono le stesse cose che erano successe al vecchio magistrato. Il tradimento di una donna e il riversamento della propria esistenza nel lavoro. È l'inizio di una vita già contaminata dalla solitudine e dalla paura che qualcuno possa ancora bruciare i sentimenti più profondi.

Il vecchio diviene così testimone e specchio di una ripetizione, di una rassegnazione, di un'impotenza che sovente troviamo nei destini di tutti. Il giudice e la ragazza s'incontrano, mescolano i loro timori, i loro dubbi, le loro esistenze e fraternamente affrontano un futuro che li divide ma che nello stesso tempo li unisce.

"Il cinema non è soltanto un modo di raccontare storie, è anche un modo di parlarsi" (Krzysztof Kieslowski). E la chiusa del film è di grande bellezza emotiva: un battello carico del divenire (metafora di un'umanità che forse non merita essere difesa...) affonda nella manica... muoiono tutti... si salvano soltanto i personaggi di *Film blu*, *Film bianco* e *Film rosso*.

Il senso profondo del film non è "siate più buoni, amatevi l'un l'altro", come qualcuno ha scritto con la Bibbia nelle mani e il culo sul sofà della cultura dello spettacolo integrato¹⁸... la fraternità espressa da Kieslowski – non è il caso – ma i nodi del destino che non possono essere sciolti, perché sono il risultato delle nostre azioni, delle nostre idee, delle nostre utopie.

¹⁸ *Segno Cinema* n. 68, luglio-agosto 1994, la scheda su *Film rosso* di Alberto Pezzotta

Il letame di Gesù Cristo non c'entra nulla... dappertutto "le ostie conservano il loro sapore di cadavere... tutti gli sputi si riuniscono nella stessa fogna e dicono Gesù vieni con noi... i preti non vendemmiano più che la propria merda..."¹⁹ e il solo Papa buono è quello affogato in uno sputo.

La libertà, l'uguaglianza e la fraternità... non potranno mai essere sconfitti da nessuna società chiusa o da nessun potere del sopruso... perché al fondo delle loro inquietudini, delle loro turbolenze, dei loro desideri... c'è l'amore.

Film rosso è una lezione di cinema. La tessitura filmica poggia su inquadrature forti e la cinecamera di Kieslowski riesce ad esprimere lo sguardo profondo della solitudine, quanto l'effimero mondano dell'apparenza.

La sceneggiatura (Krzysztof Piesiewicz, Kieslowski) enuncia qualche buco letterario (lo spionaggio delle telefonate, e qualche simbologia di troppo presa dal Noir francese, come l'attorialità dei personaggi, specie in interni)... la musica (Zbigniew Preisner) e la scenografia (Claude Lenoir) conferiscono alla narrazione supporti di notevole efficacia, ma la fotografia (Piotr Sobocinski) e il montaggio (Jacques Witta) sono davvero straordinari (sembra di assistere a una sorta di visione danzata, tanto il ritmo è preciso e aderente alla struttura filmica). Sobocinski accorda le luci sulla scrittura visuale di Kieslowski e quello che risplende sullo schermo è una Ginevra impressionista, tenera e delicata, contaminata dal rosso e dal blu di notti bagnate, irripetibili.

Il rosso deborda ovunque. Da una bandiera alle luci delle automobili riflesse sulla strada, dall'interno di un teatro alle labbra rosse di una donna, da un cartellone pubblicitario a disseminazioni di rosso lungo tutto il racconto... quello di Kieslowski si legge come discorso (filmico) sulla passione e sull'amore, sull'unione delle differenze e sulla incapacità di ri/trovarsi come persone all'interno di una comunità arida e quasi definitivamente perduta nel riciclo dei modelli mediani che rappresentano l'ovvio e l'ottuso di una società in decomposizione.

¹⁹ Benjamin Péret, *Non ne mangio di quel pane, Lettere dalla rivoluzione spagnola*, Gratis, 1993

"Colui che guarda in se stesso come in un universo immenso, e porta in sé vie lattee, sa anche quanto tutte le vie lattee siano irregolari, esse conducono fino al caos ed al labirinto dell'esistenza"²⁰... l'amore è la sovranità di due esseri che non regna... vive tra l'estasi e il gioco. "L'amore è semplice e senza frasi... senza una trasparenza legata all'eccesso sfibrante del soffrire – non sentirei nulla"²¹. Giocare all'amore significa superare ogni forma di paura, ogni tensione muscolare, ogni conflitto emotivo... liberare i sentimenti, è dare inizio alla dissoluzione delle "sovrastrutture" familiari, sociali, caratteriali che ci hanno portato verso la solitudine, l'insoddisfazione, la paura di vivere.

Amare è un confine che misura la nostra capacità di soffrire ma anche la forza che è in ognuno per divenire testimoni di se stessi... l'uomo nasce libero e può tornare libero solo nella gioia dell'amore.

Il compito della critica della violenza o dell'eresia dell'amore come poetica eversiva dell'esistente... è quello di disvelare l'apologia dell'inganno che regna sotto ogni cielo della politica istituzionale... quando lo Stato o le Religioni monoteiste non hanno più il potere delle parole, delle liturgie o dei simulacri comincia il tempo delle forche... le manifestazioni più forti contro la violenza che mantiene il dominio dei saprofiti sugli schiavi debuttano ovunque gli uomini, le donne insorgono per il rispetto dei diritti umani... la violenza che mantiene il diritto (come dispositivo dell'inganno) "guarda all'inganno non per considerazioni morali ma per timore di atti di violenza che potrebbe scatenare nell'ingannato. Poiché tale timore contrasta con la natura originariamente violenta propria del diritto, finalità del genere sono improprie per i mezzi legittimi del diritto. Esse annunciano il decadimento della loro sfera propria, insieme a una riduzione dei mezzi puri. Infatti, vietando l'inganno, il diritto limita l'uso di mezzi interamente non violenti, mettendo al loro posto mezzi che per reazione potrebbero generare violenza. La suddetta tendenza

²⁰ Friedrich W. Nietzsche, citazione a memoria.

²¹ Georges Bataille, *Su Nietzsche*, SE, 1994

del diritto ha anche contribuito alla concessione del diritto di sciopero, che va contro gli interessi dello stato. Il diritto gli fa posto perché tiene a distanziarsi dalle azioni violente che teme di affrontare. Prima infatti gli operai passavano subito al sabotaggio e all'incendio delle fabbriche" (Walter Benjamin)²²... ed è a una qualità più alta di resistenza sociale, disobbedienza civile, insurrezione dell'intelligenza che occorre passare e fare della verità, della bellezza e dell'amore per il bene comune, il debutto della società libertaria che viene.

10 volte novembre 1994²³

²² Walter Benjamin, *I passages di Parigi*, Einaudi, 2007

²³ Su questi scritti ci siamo tornati più volte nel corso degli anni (e non sappiamo se questo è un bene) tra 1993 e il 2009.